



- **Titolo:** Portare i piccoli
- **Autore:** [Esther Weber](#)
- **Editore:** [Il Leone Verde](#)
- **ISBN:** 9788895177205
- **Pagine:** 180
- **Prezzo:** 18,00 €

[Compralo al miglior prezzo su IBS!](#)

Ciao **mamme**,

vorrei parlarvi di un **libro** che ho [già citato in qualche post](#), e di cui mi sto servendo per approfondire insieme a voi il discorso relativo alla [fascia porta bimbi](#) e alla **pratica del portare**.

“Portare i piccoli” è un libro che, paradossalmente, dedica poco spazio alle legature e ai discorsi tecnici, e moltissimo a un *excursus sulla fisiologia* dei nostri bebé: Secondo molti etnologi, i neonati umani sono cuccioli della categoria dei “**portati**”: la loro struttura fisica, i loro riflessi, i loro bisogni, la loro fisiologia insomma, è pensata dalla natura per fare sì che dalla nascita non vivano separati dalla madre, bensì vengano portati addosso. Anche gli impulsi della mamma vanno in quel senso, secondo un istinto di **contatto** e di **accoglimento della richiesta** al quale il portare ben si adegua.

“Portare i piccoli” costruisce anche un **discorso culturale** interessante, che propugna una nuova pratica del portare tutta all’**occidentale**. Possiamo prendere esempio da paesi e società che portano tradizionalmente i piccoli, certo, ma possiamo anche considerarli criticamente: come portano? Che grado di effettivo contatto pelle a pelle c’è? C’è anche un contatto visivo? E perché portano, per necessità o per piacere? Portano solo per spostarsi o per più ore del giorno? (da parte mia, sono piuttosto critica con certe generalizzazioni del tipo “le africane/indiane/marziane sì che sanno portare”, proprio perché questo portare poi va analizzato nelle sue modalità: e vengono fuori molte sorprese).

Tratta qualche conclusione, possiamo vedere come in occidente sia in atto una **riscoperta** del portare secondo canoni e necessità relativamente nuove: il portare infatti non è un semplice **strumento** di trasporto o di necessità, ma una **scelta** fatta per il **piacere** del contatto con il proprio figlio, per conoscerlo meglio e per entrare in una **nuova modalità di relazione** con lui. Gli effetti di questa relazione li vedremo tra molti anni, quando i nostri piccoli “portati” saranno grandi!